

Materiali da Costruzione, Marchi ed Iscrizioni di Cava nelle Città Romane dell'Area Medio-Adriatica

Gianfranco Paci

Per certo la ricerca archeologica condotta in ambito marchigiano in questi ultimi decenni non ha trascurato il tema dell'impiego dei marmi, sia bianchi che colorati, tanto più che trattandosi di un prodotto di cui il territorio è sprovvisto e quindi d'importazione, esso costituisce un dato prezioso per valutare tempi e modalità d'uso, nonché – latamente – condizioni di benessere e/o aspetti ideologici connessi.¹ Nelle pagine che seguono si cercherà, naturalmente, di dar conto anche di questo aspetto, che ha trovato spazio, sostanzialmente, a partire dall'età imperiale, trattandosi di un argomento interessante sotto diversi riguardi, non ultimo quella della presenza di marchi di cava e di altre scritte. Quello che forse è mancata finora è, invece, una trattazione più ampia che comprenda anche “gli altri” materiali da costruzione: si tratta, in fondo, di qualcosa che ha a che fare con la storia dell'edilizia in età antica, che – penso – ogni archeologo che opera sul territorio ha mentalmente in testa e che forse per questo non è stata scritta,² anche se il buttarne giù le linee può contribuire a metterne meglio a fuoco taluni aspetti meno evidenti. Naturalmente non è nei miei propositi di sopperire a tale lacuna, anche perché si tratta di compito che non spetta a me; vorrei invece avvicinarmi a questo argomento per guardarlo dal punto di vista dello storico e utilizzare dati ed aspetti archeologici che possono tornare d'utilità a tal fine. L'intento, quindi, non è quello di tracciare le linee di una storia dell'architettura, quanto piuttosto quello di portare un contributo alla storia di questo territorio in età antica.

La comparsa, nel territorio di cui ci occupiamo, di costruzioni edilizie di carattere pubblico e di una certa imponenza non si data – a quanto è dato sapere – a prima del III secolo a.C.:³ la prima, testimonianza sicura di cui disponiamo è infatti quella fornita dalle mura di *Firmum Picenum*, nei suoi tratti più antichi, che risalgono alla fondazione della colonia di diritto latino del 264 a.C.⁴ Se pure non si può dare a questa testimonianza il valore di un dato assoluto, considerate la povertà delle informazioni e la limitatezza delle conoscenze per un'epoca così alta, tuttavia pare assai probabile che l'avvio di un'attività edilizia di grande impegno sia, sostanzialmente, un portato della romanizzazione. È anche significativo che questa si espliciti in un genere di costruzione, cioè le mura urliche, che ubbidisce ad un fine pratico, di difesa, ma contiene anche un motivo ideologico, essendo le mura un requisito fondamentale dell'immagine stessa della colonia. Ad un'età altrettanto antica, da collocare nell'ambito di questo medesimo secolo – e comunque non anteriormente –, dovrebbero appartenere anche le mura di *Asculum* della fase più antica, per le quali non disponiamo però di precisi elementi di datazione.⁵ In entrambi i casi il materiale usato è costituito da pietra arenaria, o calcarea: dei materiali teneri e

quindi di più facile estrazione e lavorazione, spesso reperibili a distanza non molto grande rispetto al luogo di impiego.⁶ Da notare che in queste opere non si riscontra la presenza di marchi di cava: una assenza che, oltre tutto, si inquadra bene in un'epoca, come quella in questione, di incipiente acculturazione in senso romano di questi territori, anche di quello incamerato direttamente da Roma (l'*ager Picenus*), dove i documenti iscritti fanno la prima comparsa nella seconda metà del secolo.⁷

Bisogna quindi scendere alquanto, nel tempo, per trovare altre testimonianze importanti di attività edilizia e precisamente negli ultimi due secoli della repubblica. Una delle testimonianze più significative è sicuramente costituita dal santuario di Monte Rinaldo, "l'unico monumento architettonico romano tardo-repubblicano in qualche modo conservatosi nel Piceno":⁸ il sito conosce una frequentazione già nel III secolo a.C., ma senza la monumentalizzazione oggi visibile, costituita da un portico a *pi* greco e tempio, che si data non prima della metà del II secolo a.C. Il materiale da costruzione, almeno per il muro di fondo del portico, è l'arenaria,⁹ sulle cui cave non è data notizia; nessuna notizia anche circa la presenza di marchi di cava, con tutta probabilità assenti.

All'inizio di questo medesimo secolo si colloca la deduzione delle colonie romane di *Potentia* e *Pisaurum*, entrambe del 184 a.C., e di *Auximum*, la cui fondazione è sicuramente da porre – a mio avviso – immediatamente a ridosso di queste.¹⁰ Un passo di Livio, spesso citato, ci elenca una impressionante serie di opere pubbliche, appaltate dal censore Q, Fulvio Flacco nel 174 a.C. a favore delle tre colonie: le mura e le *tabernae* sul foro ad *Auximum*, quindi il tempio di Giove (cioè il *Capitolium*) a *Pisaurum* e a *Potentia*, l'acquedotto a *Potentia*, la lastricatura di una strada a *Pisaurum*; infine in entrambe queste ultime le fogne, le mura, portici e taberne a chiudere il foro e tre porte.¹¹ Le ricerche archeologiche degli ultimi decenni hanno rintracciato parti di queste costruzioni, per es. delle mura urbane.¹² Qui ricordiamo in particolare anche la rimessa in luce della cornice di base del podio del *Capitolium* di *Potentia*, che sembra però doversi attribuire ad una seconda fase, della fine del II secolo a.C.: essa è in blocchi di "calcarenite di tipo preappenninico", mentre per la cella si ipotizza la costruzione "in opera isodoma con blocchetti di tufo".¹³

I lacerti di strutture individuati in queste città non contengono, stando alle pubblicazioni, marchi di cava, ma poiché ne troviamo invece – come vediamo subito appresso – in strutture coeve di località vicine, anche di una città come Ancona – libera e legata a Roma da un trattato di alleanza ed in cui tutti i restanti e vari testi scritti sono in lingua greca –, si deve ritenere o che essi, semplicemente, non sono stati fin qui rinvenuti, oppure che si tratti di una assenza reale, dovuta alle maestranze impiegate e alle loro modalità di organizzazione del lavoro. Le mura della colonia di *Auximum*, conservate in qualche punto per ampio tratto, anche in alzato,¹⁴ mostrano una presenza sicura ed anche notevole, per quantità, di marchi di cava (fig. 1). Va però detto che si tratta di una documentazione fin qui sostanzialmente inedita ed il cui studio è reso complicato, oltre che dalla posizione di molti di essi,

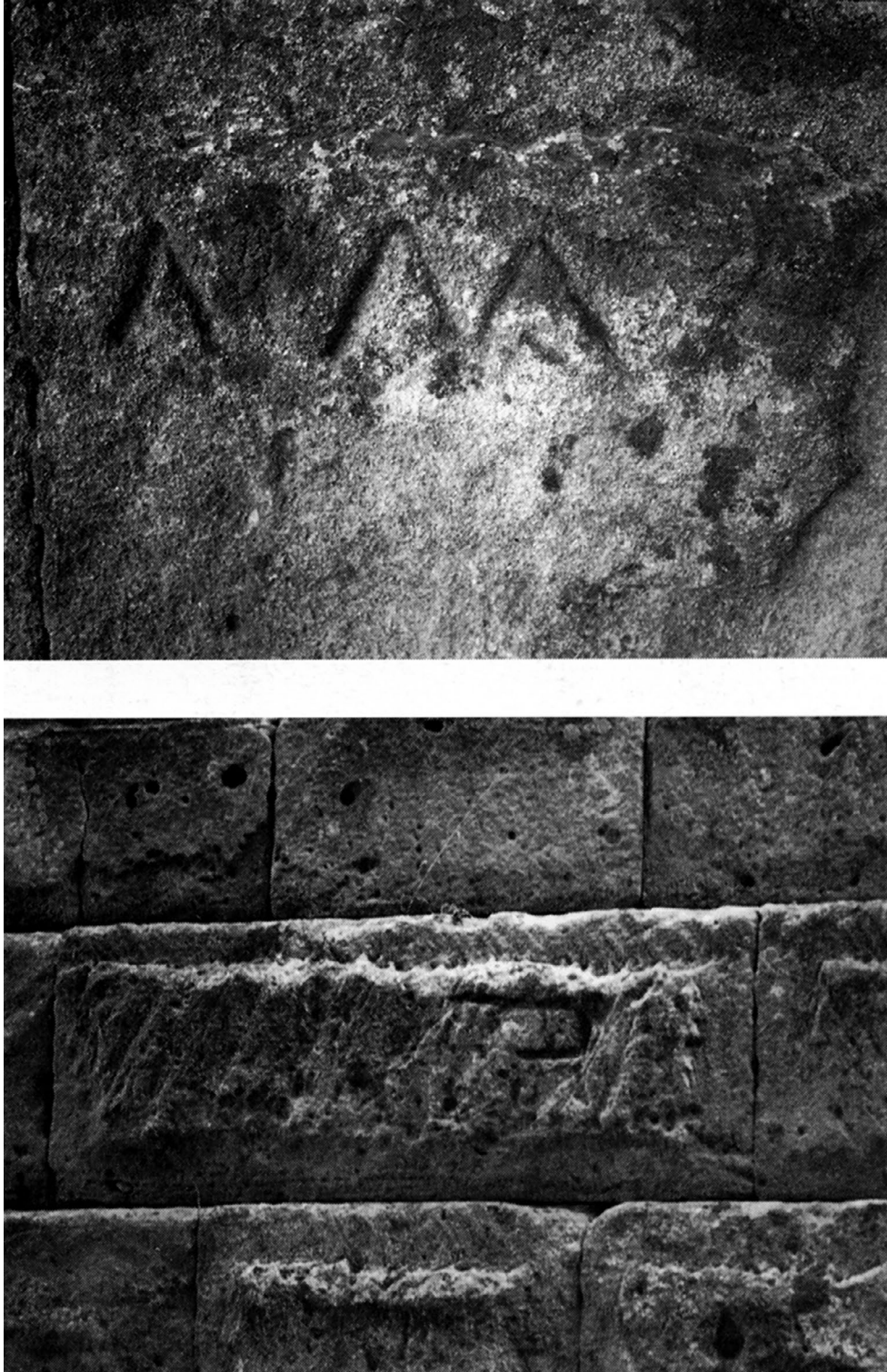


Fig. 1: Marchi di cava sulle mura romane di Osimo.



Fig. 2: Lettere dell'alfabeto latino in blocchi del Tempio sotto San Ciriaco ad Ancona.

dalla probabile presenza di segni di altra natura, aggiunti in momenti successivi. Va da sé, comunque, che si tratta di una documentazione di grande interesse, di cui si sente tutta l'esigenza di uno studio d'insieme e frontale.

Il tempio pagano, sottostante alla Cattedrale di S. Ciriaco, che dominava la città di Ancona dall'alto del colle Guasco, ha costituito, già dal secolo scorso, argomento di dibattito in ordine alla sua cronologia e alla possibile appartenenza alla "città greca" di cui parla Strabone. Quanto al significato di questa definizione, usata appunto dal geografo antico, credo che gli scavi del Porto antico di Ancona e soprattutto la pubblicazione del tratto di necropoli ellenistica scavata nella zona della caserma Villarey, forniscano oggi, insieme alle fonti epigrafiche, gli elementi per una più aderente e corretta interpretazione, diversa da quella data in passato.¹⁵ Quanto invece al Tempio sull'acropoli della città, di cui restano soprattutto delle sottofondazioni ed alcuni elementi architettonici (sporadici ed attribuiti all'edificio), la cronologia

ha oscillato negli studi pregressi tra la seconda metà del IV e il II secolo a.C. Ma ultimamente M. Luni, in un nuovo studio frontale dell'edificio, ne ha fatto scendere in modo deciso la datazione "almeno alla seconda metà del II secolo a.C."¹⁶ Il perché di una datazione alla seconda metà e non invece alla metà, o anche alla prima metà del secolo, non è molto chiaro dalla lettura del lavoro; ma quanto al secolo credo che il Luni abbia pienamente ragione e la prova sta, a mio vedere, proprio nelle quattro lettere riconducibili all'alfabeto latino (fig. 2) – A, E, F e forse V – che lo studioso ha per primo individuato sui blocchi della struttura.¹⁷ Va inoltre a merito del compianto collega l'aver commissionato uno studio specifico, di carattere petrografico, sul materiale impiegato nell'edificio – descritto come "calcare bioclastico" – nonché sulle possibili cave, individuate in gran numero, ma non specificamente, nel territorio anconitano e dei paesi limitrofi.¹⁸

D'altra parte lo stesso Luni dopo aver elencato un consistente numero di città antiche della regione, inquadrabili tra la fine del III e il I secolo a.C. ed accomunate dall'uso, nelle rispettive cinte murarie, della tecnica costruttiva in *opus quadratum* – quella che si riscontrerebbe appunto nel tempio di Ancona –, ritiene di poter cogliere una più stretta "analogia" in particolare tra *Auximum* e *Ancona*, probabilmente per la presenza dei marchi di cava: una analogia che poi gli torna utile per ancorare a queste strutture anche i superstiti tratti della cinta muraria della stessa Ancona.¹⁹ Tempio di Ancona sul Guasco, mura repubblicane di Ancona e mura di *Auximum* dovrebbero dunque essere ricondotti latamente²⁰ ad un medesimo ambito cronologico, vale a dire al II secolo a.C. Nelle mura repubblicane di Ancona non sono stati fin qui rinvenuti marchi di cava, ma questo non dovrebbe significare alcunché in ordine ad una siffatta attribuzione cronologica; suscita invece qualche interrogativo la diversità di comportamento delle rispettive maestranze nell'estrazione dei blocchi in cava, se di questo si tratta.

Con il I sec a.C. si entra in un periodo di profondi cambiamenti: il *bellum* sociale, la creazione dei municipi nei territori degli ex alleati italici, quindi la creazione dei municipi – a partire dal 49 a.C. – nei territori del demanio, infine la colonizzazione triumvirale-augustea. Tutte vicende che hanno coinvolto direttamente ed ampiamente il territorio in esame. In particolare la creazione dei municipi comporta la necessità di adattare le strutture esistenti alla nuova realtà di città romane, integrandole con l'aggiunta di quelle necessarie al funzionamento delle nuove istituzioni politico-amministrative: la piazza per la convocazione del *comitium*, la curia, la basilica, ecc., cui vanno aggiunte, ove non esistano, le mura – che continuano ad essere struttura di utilità, ma anche dal carattere ideologico – e poi l'acquedotto, il *macellum*, e così via. Tutto ciò lascia intravedere le profonde trasformazioni a cui sono sottoposti gli abitati delle nuove comunità cittadine. Di esse, a parte le cinte murarie, di cui restano a volte dei tratti, le notizie ci arrivano soprattutto attraverso le fonti epigrafiche:²¹ costituisce un fatto eccezionale, e per questo meritevole d'essere ricordato, il ritrovamento di impianti – peraltro minimamente conservati – per le votazioni ad *Ostra*.²² Ma anche la colonizzazione, che ha colpito in

esteso il territorio nella seconda metà del secolo, pure avendo interessato comunità già pienamente organizzate, cioè colonie di precedente fondazione e nuovi municipi, ha comportato trasformazioni, rivolgimenti,²³ nonché infine – recependo gli input di natura ideologica che arrivano ormai dal principato – la ripresa e riproduzione di modelli ideologici da affidare ad edifici od opere di nuova creazione. D'altra parte è in questo periodo – tra lo scorcio del I secolo a.C. e gli inizi del successivo – che si colloca anche la costruzione di quasi tutti i numerosi teatri ed anfiteatri della regione.

A queste profonde trasformazioni corrispondono anche delle innovazioni prodotte nel campo della tecnica edilizia e dei materiali impiegati: accanto all'uso dell'*opus quadratum*, che continua per es. nella costruzione di alcune cinte murarie, compaiono – soprattutto nella seconda metà del secolo – l'*opus vittatum*, l'*opus testaceum*, l'*opus reticolatum* e *quasi reticolatum*, dove si continua ad usare prevalentemente la pietra calcarea. D'altra parte si diffonde ormai sempre più, a partire dalla fine della repubblica, l'uso del mattone, anche in costruzioni di carattere pubblico, che esorbita dall'argomento di cui ci occupiamo.

A parte *Asculum*, dove almeno dalla tarda repubblica inizia ad essere usato il travertino – un materiale estraibile da cave a cielo aperto, anche vicine alla città (come quelle accertate per l'età romana del Colle di S. Marco) e di cui si riscontra l'uso nei principali edifici della colonia triumvirale-augustea,²⁴ – nelle restanti città romane del territorio la pietra in uso è quasi esclusivamente il calcare, il cui impiego continuerà poi nel corso dell'età imperiale. Si tratta in fondo della pietra più facilmente ed abbondantemente reperibile, insieme all'arenaria, nella regione; di essa si conoscono due principali tipi: un calcare marnoso, di colore biancastro, assai duro da tagliare, ma anche sensibile alle variazioni di temperatura per cui si sfalda; un calcare oolitico, simile all'altro, ma più tenero e più facile da lavorare, preferito per la scultura.

La sua facile reperibilità ne fa il materiale in uso in tutte le città romane del territorio. Ed è forse per questa ragione che si sia poco curata la ricerca delle cave. Costituiscono infatti un'eccezione lo studio puntuale dei materiali impiegati (pietra calcarea ed arenaria) nelle mura augustee di Fano – per entrambi i quali il Busdraghi individua le cave nella zona di Candelara, e precisamente in loc. Colombacci,²⁵ e quello sul calcare impiegato per la porta occidentale della stessa città – la principale, per la quale entrava la via Flaminia – dove fu invece usato un prodotto di colore biancastro, di qualità assai migliore, le cui cave sono state individuate in Val d'Abisso, sul Monte Nerone.²⁶ In entrambi i casi si tratta di cave di lunga coltivazione nel tempo, praticamente fino ai tempi recenti, nella quali la fase romana pare non più rintracciabile. Dello stesso autore è anche il riconoscimento dei tipi di calcare usati per alcuni ponti sul tratto della Flaminia compreso tra il passo della Scheggia e il Furlo, per i quali vengono individuate delle cave sia nei pressi del Ponte Grosso di Cagli, sia nella stessa zona del Furlo.²⁷

Una situazione assai favorevole, sotto questo punto di vista, offre invece la cava di pietra calcarea sul Monte Conero che va sotto il nome di "Grotte romane": infatti



Fig. 3: Iscrizione monumentale dipinta nella cava sotterranea del Monte Conero, Ancona.

la sua caratteristica di cava sotterranea ne permette tuttora la perfetta leggibilità circa le modalità di coltivazione, mentre i materiali rivenuti – tra cui varie lucerne rimaste inedite – insieme agli indizi offerti dalle epigrafi, presenti in quantità, ne fissano la cronologia all'età augustea, quando la sua pietra, di notevole qualità, sarà stata destinata agli edifici pubblici, fin qui non identificati, della neo fondata colonia romana di Ancona.²⁸ Del tutto eccezionale, inconsueto e molto particolare è l'insieme delle epigrafi rinvenute in questa cava, due delle quali (figg. 3–4) si distinguono in particolare per caratteristiche formali e per il contenuto dei testi, che sembrano rinviare ad una cava di proprietà cittadina, il cui sfruttamento avveniva mediante la cessione in appalto dei filoni.²⁹ In questo caso sono evidentemente le sue caratteristiche, di cava sotterranea in cui ad un certo momento è intervenuta la cessazione della coltivazione, a propiziarci le notizie di cui s'è detto. Ma questo esempio fa capire anche quanto sia necessaria una esplorazione sistematica del territorio, che è fin qui mancata e per la quale occorrerebbe un progetto dedicato,³⁰ perché da essa potrebbero ancora venire risultati importanti sull'argomento, come del resto qualche indizio lascerebbe intravedere.³¹

Venendo infine all'uso del marmo e lasciando qui da parte l'arrivo di prodotti finiti già nel corso della civiltà picena e fino al I secolo a.C., il materiale che per primo arriva in blocchi o in semilavorati, destinato all'uso in edilizia e nella statuaria, è quello di Luni e l'uso abbastanza tardivo di questo prodotto già nella stessa colonia di *Luna* e



Fig. 4: Iscrizione monumentale dipinta nella cava sotterranea del Monte Conero, Ancona.

poi a Roma,³² dove è attestato per la prima volta in età cesariana, lascia intendere che difficilmente lo si possa trovare nel nostro territorio prima dell'età augustea, quando di fatto è attestato con sicurezza. Quanto appena detto ci dà un riferimento cronologico anche per le due stele con epigrafi greche di Ancona, realizzate – come ora risulta dalle analisi – in questo marmo,³³ la cui cronologia andrà dunque abbassata, rispetto a quanto si poteva fin qui pensare. In realtà, l'arrivo del marmo lunense almeno dall'avanzata età augustea è epigraficamente documentato dalla statua del “Togato acefalo” di *Potentia*, che reca graffita, sulla faccia inferiore della base, un ben noto marchio di cava (fig. 5), il quale rinvia ad una attività estrattiva o ad una commercializzazione ad opera una società, costituita almeno da due o tre persone, probabilmente attiva a partire dagli anni 20 circa a.C., considerato che un blocco con la stessa sigla lo si trova nel foro di Cesarea, in Numidia, costruito da Giuba II.³⁴

Attestato nel caso di *Potentia* per l'uso statuario, il marmo lunense è documentato nel territorio anche per il suo impiego in edilizia nel corso dell'età imperiale, come mostra ad esempio il caso dei cinque grandi blocchi con decorazione a fregio che facevano parte dell'architrave di un ignoto edificio a *Falerio Picenus*.³⁵ Ma è da ritenere che questo marmo – un prodotto comunque di pregio, costoso e dal trasporto via terra complicato – sia stato usato più raramente in edilizia, nelle parti strutturali: è in casi piuttosto eccezionali, determinati da scelte della committenza e dal prestigio dell'edificio stesso, che ciò si sarà verificato e, inoltre, soprattutto in età alto-imperiale. Va tuttavia sottolineato che le nostre conoscenze sull'argomento sono molto incomplete e frammentarie, limitate

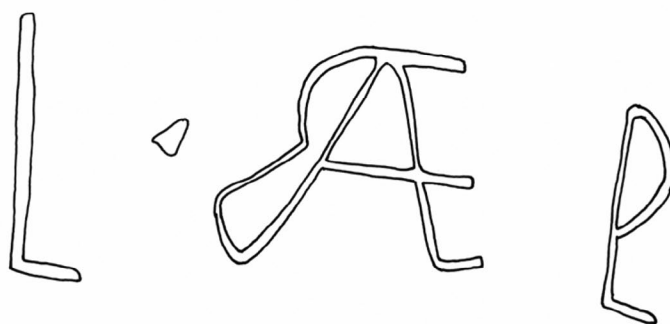
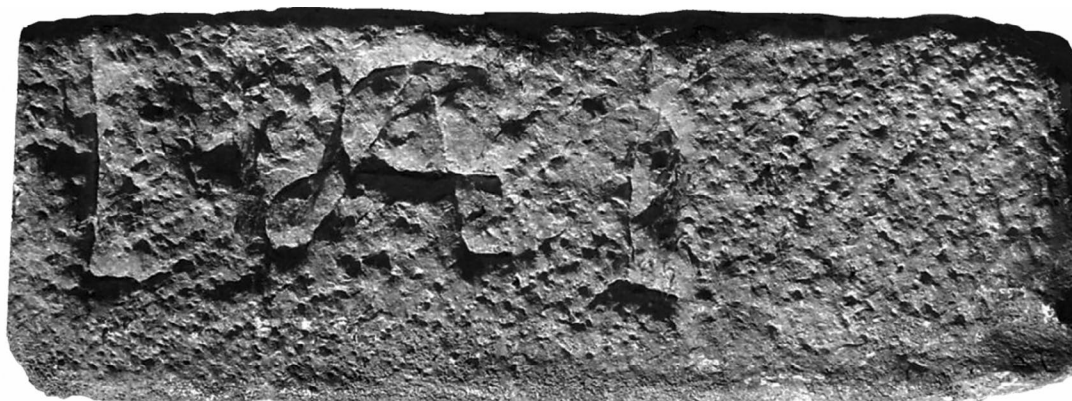


Fig. 5: Marca di cava sotto la base del “Togato acefalo” di Potentia.

come sono a pochi dati che si possono addurre. Tra questi va segnalato l’arrivo ad *Urbs Salvia* di una grossa partita del calcare ammonitico rosso di Verona, impiegato in alcune parti specifiche dell’anfiteatro costruito in età flavia.³⁶

Infine per rimanere sul tema, va specificamente ricordato l’arrivo e l’impiego edilizio, in età imperiale un po’ avanzata, del proconnesio. Il monumento più insigne, anche per il suo stato di conservazione, è costituito dall’Arco di Traiano ad Ancona, innalzato in grossi blocchi di questa pietra, per volontà del senato di Roma.³⁷ Nell’inoltrato II secolo d.C. a *Ricina* fu inoltre realizzata con questo marmo una edicola periptera, di cui restano 15 blocchi: quattro di essi, che si ricompongono a formare la trabeazione dell’edificio, recano alle estremità dei lati esterni quattro lettere dell’alfabeto greco (A, B, Γ, Δ), in coppia, funzionali al montaggio degli stessi (fig. 6a–b).³⁸ In questo caso si tratta di lettere alfabetiche, non di marchi di cava, apposte dalle maestranze che hanno preparato i blocchi: operazione compiuta probabilmente in cava, piuttosto che sul posto. Sempre a *Ricina* il marmo proconnesio fu poi impiegato in un intervento di restauro del teatro, verosimilmente in età severiana.³⁹ Ma proprio questi ultimi casi, relativi al calcare veronese usato ad *Urbs Salvia* e al proconnesio a *Ricina*, mostrano come le mostre informazioni siano condizionate dalla casualità delle scoperte.



Fig. 6 a-b: Lettere greche B e Δ su blocchi in marmo proconnesio da Ricina.



Fig. 7: Marca di cava sotto la base della statua in marmo pario da Osimo.



Fig. 8: Marca di cava sotto la base della statua in marmo pario da Osimo.

Inoltre, le ricerche degli ultimi decenni hanno mostrato l'ampio uso di una grande quantità di altri marmi, sia bianchi che colorati, provenienti in pratica dalle cave sparse intorno a tutto il Mediterraneo; i dati a nostra disposizione provengono sostanzialmente dai siti su cui si è maggiormente concentrata l'attività investigativa di questi anni: *Urbs Salvia*,⁴⁰ *Forum Sempronii*,⁴¹ *Pitinum Pisaurense*⁴² e *Suasa*,⁴³ nonché le città romane della valle del Potenza.⁴⁴ La documentazione recuperata, proviene soprattutto da operazioni di survey, e consiste prevalentemente in frammenti di lastre, che rinviano ad un uso come materiale di rivestimento in edifici di prestigio o in dimore di lusso. Comunque alcuni tipi di marmo colorato sono usati anche per dediche epigrafiche: per es. il marmo di Chemtou (*marmor Numidicum*) e il proconnesio grigio. In marmi bianchi pregiati, in generale di provenienza greca, sono – accanto a quelle in marmo lunense – realizzate anche diverse delle statue restituite dalle città antiche della regione. Due di esse recano sulla faccia inferiore della base dei marchi di cava: una è la statua di Claudio, proveniente da *Fanum Fortunae*, in cui è incisa una data consolare che rinvia al 27 d.C. (fig. 7);⁴⁵ l'altra è una statua di recente rinvenimento ad *Auximum*, con un testo di poche lettere, in corso di studio (fig. 8).⁴⁶ Il marmo da cui sono ricavate queste statue rinvia alle cave dell'isola greca di Paro e non lo ritroviamo, naturalmente, impiegato in edilizia, se non eventualmente come crustae di rivestimento e per oggetti di pregio.

Note

¹In proposito si rinvia sin d'ora alla copiosa bibliografia riprodotta in calce dove ho cercato di elencare nel modo più completo possibile i contributi sull'argomento.

²Per la verità esistono i lavori di Luni 1993 e 2003 b, il secondo – in particolare – ampio, dettagliato e corredato di ottime illustrazioni; senonché essi forniscono una trattazione degli edifici ed altre costruzioni per categorie.

³Un importante contributo, che ha rimesso un po' d'ordine nella cronologia di alcune costruzioni è quello di Annibaldi 1965. Preciso qui che, per quanto riguarda l'impiego dei materiali, specialmente in età più antica, non sono sicuro che le notizie che si trovano in bibliografia, relative all'uso dell'arenaria e della pietra calcarea, siano sempre precise: questo per dire che si avverte la necessità, almeno nel prosieguo delle ricerche, che si ponga la massima attenzione anche a questi aspetti, prendendo in considerazione le caratteristiche dell'arenaria e distinguendo i diversi tipi del calcare.

⁴Pasquinucci 1987, 108–156, con una descrizione molto accurata e puntuale dei tratti superstiti.

⁵Pasquinucci 1982, 20–29.

⁶Per Fermo la Pasquinucci parla di blocchi in “calcare, arenaria, conglomerato”, verosimilmente provenienti da “cave (alcune delle quali ancora visibili) ubicate in prossimità di Torre di Palme” (Pasquinucci 1987, 113). Si tratta di un dato importante, che andrebbe adeguatamente documentato, prima che se ne perdono le tracce. Le dorsali intervallive che si affacciano sul mare, in questo tratto di territorio, sono di natura arenaria. Per Ascoli la studiosa parla di blocchi di arenaria (Pasquinucci 1982, 20), senza indicazione circa le possibili cave.

⁷Paci 1995. Le più recenti acquisizioni, intervenute dopo la pubblicazione di questo lavoro, non modificano la cronologia iniziale.

⁸Così Demma 2018, 65, cui dobbiamo ora una importante messa a punto delle conoscenze sul sito, in particolare sulle strutture edilizie e i culti ivi praticati. Su di esso è anche annunciata una pubblicazione monografica a cura di F. Demma – E. Giorgi – F. Belfiori.

⁹Demma 2018, 116.

¹⁰Paci 2015, 163–167.

¹¹Liv. 41, 27, 1 e 10–13.

¹²Per *Potentia* cfr. Vermeulen et al. 2011, 175–182; Vermeulen – Monsieur 2012, 171–175. Per *Pisaurum* cfr. Dall'Aglio – Di Cocco 2004, 40–42. 93. 115–116.

¹³Percossi Serenelli 2001, 81–82, in particolare per la pietra usata, e 82: prima colonna (podio) e seconda colonna (cella). Per tufo – che non esiste nel nostro territorio – si intende probabilmente un'arenaria,

¹⁴Baldoni 2000; cfr. anche Destro 1997.

¹⁵Cfr. in proposito Antolini et al. c.s. Per la necropoli si veda Colivicchi 2002. Gli scavi del Porto antico sono in corso di stampa ad opera della Soprintendenza Archeologica delle Marche.

¹⁶Luni 2003 a, 80. Qui anche una storia degli studi, 65–69.

¹⁷Luni 2003 a, 80–81 figg. 75–76. Di due (E, F) viene fornita una foto, di tre (A, E, E) un fac-simile; la quarta, una V, sembra più incerta.

¹⁸Busdraghi – Gessaroli 2003. Dell'edificio romano si occupa P. Busdraghi, alle pagine 309–313. Delle cave viene data una compiuta referenziazione cartografica e topografica, mentre mancano indicazioni di una sicura coltivazione in età antica.

¹⁹ Luni 2003 a, 72–73.

²⁰ Uso questo termine perché per le mura di *Auximum* abbiamo un ancoraggio preciso, il 174 a.C., mentre per il tempio sotto San Ciriaco viene proposta una datazione alla seconda metà del medesimo sec.

²¹ La basilica del municipio romano di S. Vittore di Cingoli (*Planina?*) è documentata dall'epigrafe incisa sull'architrave, così come forse anche a Cupra Maritima: cfr. Paci 2004, 156–157, n. 15 e Marengo 2012, 367, n. 7 rispettivamente; delle mura di Sentinum, in opus vittatum (Sisani 20062, 278), abbiamo l'epigrafe di una fase precedente: Paci 2008.

²² Dall'Aglio et al. 2014.

²³ Paci 1994–1995.

²⁴ Cfr. Pasquinucci 1982, 3–4 (cave). 8 e 13–14 (ponte di Cecco e di Solestà). 27 e 29 (porta Gemina e vicini torrioni). 30 (tempio corinzio). 38–39 (tempio ionico). 44 (teatro). 51 (anfiteatro). 53 (sostruzioni sul colle dell'Annunziata). 57 (acquedotto). Sulle cave cfr. anche Conta 1982, 19, nota 7 (cave di Acquasanta) e 21, nota 17 (cava di Albero del Piccione). La sua estrazione non è accompagnata da apposizione di marchi di cava.

²⁵ Busdraghi 1992.

²⁶ Vannucci – Busdraghi 1992 che integrano la precedente analisi di De Benedittis – De Rosa 1982.

²⁷ Luni – Busdraghi 1888, 248–254.

²⁸ Frapiccini 1992–1993.

²⁹ Paci 2007 a.

³⁰ A tale fine segnalo qualche sito meritevole d'interesse: Monterinaldo, contrada Cave (possibile provenienza del materiale impiegato nel santuario); Serra S. Quirico, cava di Monte Murano (Frasassi); Sant'Ippolito.

³¹ Una grande area di cava è da identificare nella Valle di S. Eustachio (San Severino Marche), dove sono state riscontrate anche attività di coltivazione in grotta, nonché, in particolare, tracce di risalenti all'età romana: Piangatelli 1960; Piangatelli 1995, 47–49; ma si tratta di una zona sfruttata intensamente anche in età moderna: Paciaroni 1987, 286–287, nota 35.

³² Cfr. Vinchesi 2015 e Gervasini 2015.

³³ Antonelli – Lazzarini 2011; Antonelli – Lazzarini 2013 a.

³⁴ Paci 2007 b. Intorno al 2 a.C. il marmo lunense è usato ad *Urbs Salvia* per la pubblicazione dei Fasti: Paci 2013; Paci 214.

³⁵ Paci – Montali 2001.

³⁶ Paci 2017. I diari di scavo dell'edificio recano più volte la notizia del rinvenimento di questo materiale. La strada che esso compie e le modalità del trasporto sono dunque le stesse della trachite da cui vengono ricavati i basoli del tratto marchigiano (e fino a Rimini) della Flaminia: Luni et al. 1992.

³⁷ Attanasio et al. 2003.

³⁸ Bacchielli 1984, 33–39.

³⁹ Bacchielli 1984, 39–40. Inoltre sull'uso di questo marmo: Barsanti – Paribeni 2016.

⁴⁰ Antonelli – Lazzarini 2002; Antonelli – Lazzarini 2013 b.

⁴¹ Antonelli 2006, Antonelli 2007, Antonelli et al. 2013.

⁴² Antonelli et al. 1999.

⁴³ Capedri et al. 2001.

⁴⁴ Taelman 2017; in particolare per i marmi di *Potentia*: Amadori et al. 2014, dove la classificazione del “Togato acefalo” è superata.

⁴⁵ Amadori et al. 2012; per l’epigrafe: Bernardelli Calavalle 1983, 190–191; per la statua e la sua collocazione De Maria 2015, 103–106.

⁴⁶ Notizia preliminare in Finocchi 2018, 58–58.

Indice delle Figure

Fig. 1: da Baldoni 2000, 34. – Fig. 2: da Luni 2003 a, 80. – Fig. 3: da Paci 2007, 232. – Fig. 4: da Paci 2007, 234. – Fig. 5: da Paci 2007 b, 399–400. – Fig. 6 a–b: Sabap, negg. 25298, 25300. – Fig. 7: da Bernardelli Calavalle 1983, 191. – Fig. 8: da Finocchi 2018, 59.

Bibliografia

Amadori et al. 2012

M. L. Amadori – C. Gorgoni – P. Pallante – G. Raffaelli – S. Rinaldi Tufi, Identificazione e provenienza dei marmi: la statua romana del Museo Civico Malatestiano di Fano, in: *Murum dedit. Bimillenario delle mura augustee di Fanum Fortunae. Atti del Convegno Fano 2009 (Fano 2012)* 130–137.

Amadori et al. 2014

M. L. Amadori – C. Gorgoni – P. Pallante, Studio di provenienza dei marmi dei manufatti dalla colonia romana di *Potentia*, in: G. Baldelli – F. Lo Schiavo (eds.), *Amore per l’antico. Dal Tirreno all’Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis (Roma 2014)* 769–777.

Annibaldi 1965

G. Annibaldi, L’architettura dell’antichità nelle Marche, in: *Atti dell’XI Congresso di Storia dell’Architettura Marche 1959 (Roma 1965)* 62–110.

Antonelli 2006

F. Antonelli, The white marbles used in the Roman sculptures of Forum Sempronii (Fossombrone, Marche, Italy): identificazion and petrographic characterization, in: C. D’Amico (ed.), *Innovazioni tecnologiche per i Beni Culturali in Italia. Atti del Convegno Nazionale A.I.Ar. Caserta 2005 (Bologna 2006)* 313–328.

Antonelli 2007

F. Antonelli, Note sull’origine dei marmi rinvenuti a Forum Sempronii, in: M. Luni (ed.), *Domus di Forum Sempronii. Decorazione e arredo (Roma 2007)* 107–115.

Antonelli – Lazzarini 2002

F. Antonelli – L. Lazzarini, I marmi policromi dell’antica *Urbs Salvia* (Urbisaglia, Macerata), in: *Antiqua frustula: Urbs Salvia. Materiali sporadici dalla città e dal territorio (Pollenza 2002)* 17–29.

Antonelli – Lazzarini 2011

F. Antonelli – L. Lazzarini, L'identificazione dei marmi delle stele della necropoli di Ancona (Marche, Italia), e la presenza del marmo nell'Alto Adriatico in età ellenistica, *Marmora* 7, 2011, 37–54.

Antonelli – Lazzarini 2013a

F. Antonelli – L. Lazzarini, The Use of White Marble in the Central and Upper Adriatic Between Greece and Rome: Hellenistic Stelae from the Necropolis of Ancona (Italy), *CambrAJ* 23, 2013, 149–162.

Antonelli – Lazzarini 2013 b

F. Antonelli – L. Lazzarini, White and Coloured Marbles of the Town of Urbs Salvia (Urbisaglia, Macerata, Marche, Italy), *OxfJA* 32, 2013, 293–317.

Antonelli et al. 1999

F. Antonelli – L. Lazzarini – B. Turi, Prime indagini di identificazione dei marmi e delle pietre del municipio romano di Pitinum Pisaurense (Macerata Feltria), in: W. Monacchi (ed.), *Storia e archeologia di Pitinum Pisaurense* (San Leo 1999) 189–211.

Antonelli et al. 2014

F. Antonelli – S. Columbu – M. Lazzarini – D. Miriello, Petrographic Characterization and Provenance Determination of the White Marbles used in the Roman Sculptures of Forum Sempronii (Fossombrone, Marche, Italy), *Applied Physics A – Materials Science & Processing* 2014, 1033–1040.

Antolini et al. c.s

S. Antolini – S.M. Marengo – G. Paci, Ancona “città greca” nel II sec. a.C., in: *Roma ed il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. Atti del Convegno internazionale Macerata, 18–20 maggio 2017* (corso di stampa).

Attanasio et al. 2003

D. Attanasio – G. de Marinis – P. Pallecchi – R. Platania – P. Rocchi, An EPR and isotopic study of the marbles of the Trajan's Arch at Ancona: an example of alleged Hymettian provenance, *Archaeometry* 45, 2003, 553–568.

Bacchielli 1984

L. Bacchielli, Monumenti funerari di Ricina. Saggio di ricostruzione e tipologie monumentali, *BdA* 28, 1984, 24–40.

Baldoni 2000

V. Baldoni, Le mura romane di Osimo, in: L. Quilici – S. Quilici Gigli (eds.), *Fortificazioni antiche in Italia. Età repubblicana* (Roma 2000) 29–38.

Barsanti – Paribeni 2016

C. Barsanti – A. Paribeni, La diffusione del marmo proconnesio nelle Marche in età classica e paleocristiana: il ruolo del porto di Ancona, *HortusArtiumMed* 22, 2016, 200–214.

Bernardelli Calavalle 1983

R. Bernardelli Calavalle, *Le iscrizioni romane del Museo Civico di Fano* (Fano 1983).

Busdraghi 1992

P. Busdraghi, Le mura romane di Fano: identificazione geopetrografica e stato di conservazione, in: F. Milesi (ed.), *Fano romana* (Fano 1992) 139–145.

Busdraghi – Gessaroli 2003

P. Busdraghi – O. Gessaroli, I materiali lapidei delle fasi edilizie “romana”, “paleocristiana” e della “cattedrale” di San Ciriaco, in: M. L. Polichetti (ed.), *San Ciriaco. La cattedrale di Ancona. Genesi e sviluppo*, I-II (Milano 2003), 309–319, tavv. 51–69.

Capedri et al. 2001

S. Capedri – G. Venturelli – S. De Maria – M.P. Mantovani Uguzzoni, Characterisation and provenance of stones used in the mosaics of the domus dei Coiedii at Roman Suasa (Ancona), *JCultHerit* 2, 2001, 7–22.

Colivicchi 2002

F. Colivicchi, La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione (Napoli 2002).

Conta 1982

G. Conta, *Asculum* II. Il territorio di *Asculum* in età romana (Pisa 1982).

Dall’Aglia – Di Cocco 2004

P. L. Dall’Aglia – I. Di Cocco (eds.), *Pesaro romana: archeologia e urbanistica* (Bologna 2004).

Dall’Aglia et al. 2014

P. L. Dall’Aglia – C. Franceschelli – C. Tassinari, L’influenza dei modelli architettonici di Roma in Italia centrale: il Foro di Ostra (AN), in: J. M. Álvarez – T. Nogales – I. Rodà (eds.), *Actas XVIII Congreso Internacional Arqueología Clásica. Centro y periferia nel mundo clásico Mérida*, 13–17 May 2013 (Mérida 2014) 913–917.

Dall’Aglia et al. 2017

P. L. Dall’Aglia – S. De Maria – M. Podini, Territory, City and Private Life at Suasa, *JRA* 20, 2007, 177–201.

De Benedittis – De Rosa 1982

A. de Benedittis – F. de Rosa, Risultati dell’analisi chimica e cristallografica effettuata su tre campioni prelevati dall’Arco di Augusto in Fano e dal rivestimento della facciata della Chiesa di San Michele, *RendLincei* 37, 1982, 155–158.

De Maria 2015

S. de Maria (ed.), *L’Augusteum di Fanum Fortunae*. Un edificio del culto imperiale nella Fano d’età romana (Milano 2015).

Demma 2018

F. Demma, Monte Rinaldo, Sessanta anni di ricerche e restauri presso il santuario romano de “la Cuma”, *Picus* 28, 2018, 65–122.

Destro 1997

M. Destro, Osservazioni sull’impianto urbanistico di Osimo in età romana e altomedievale, in: L. Quilici – S. Quilici Gigli (eds.), *Architettura e pianificazione urbana nell’Italia antica* (Roma 1997) 105–115.

Finocchi 2018

S. Finocchi, Ricerche archeologiche tra le valli del Potenza e del Musone, in: C. Birrozzi (ed.), *Riscoperte. Un anno di archeologia nelle Marche. Atti della giornata di studi Ancona*, 6 giugno 2017 (Fermo 2018) 49–60.

Frapiccini 1992–1993

N. Frapiccini, Contributi alla conoscenza di Ancona romana. Una cava romana sul Monte Conero presso Ancona, *Picus* 12–13, 1992–1993, 32–61.

Gervasini 2015

L. Gervasini, Luni e il marmo, in: E. Paribeni – S. Segenni (eds.), *Notae lapidinarum dalle cave di Carrara* (Pisa 2015) 35–41.

Luni 1995

M. Luni, L'età classica. Dagli insediamenti preromani all'età imperiale, in F. Mariano (ed.), *Architettura nelle Marche dall'età classica al Liberty* (Firenze 1995) 19–61.

Luni 2003a

M. Luni, Ankon-Ancona e la Domus Veneris sul colle di San Ciriaco di Ancona, in: M. L. Polichetti (ed.), *San Ciriaco. La cattedrale di Ancona. Genesi e sviluppo, I–II* (Milano 2003), 48–87.

Luni 2003b

M. Luni (ed.), *Archeologia delle Marche dalla preistoria all'età tardoantica* (Firenze 2003) 201–316.

Luni – Busdraghi 1988

M. Luni – P. Busdraghi, Intervento di Augusto nel tratto di Flaminia sul versante adriatico, *RendLincei* 43, 1988, 235–254.

Luni et al. 1992

M. Luni – A. Santi – P. Busdraghi, Provenance determination of lava flagstones from the Roman via consolare Flaminia pavement using petrological investigations, *Archaeometry* 41,2, 1992, 209–226.

Marengo 2012

S. M. Marengo, La nascita dei municipi nell'agro piceno e gallico: la documentazione epigrafica, in: G. de Marinis – G.M. Fabrini – G. Paci – R. Perna – M. Silvestrini (eds.), *I processi formativi ed evolutivi della città in ambito adriatico. Atti del Convegno Macerata 10–11 dicembre 2009* (Oxford 2012) 363–374.

Paci 1994–1995

G. Paci, Sistemazione dei veterani ed attività edilizia nelle Marche in età triumvirale-augustea, *MemAccMarchig* 33, 1994–1995, 209–244.

Paci 1995

G. Paci, Romanizzazione e produzione epigrafica in area in area medio-adriatica, in: F. Beltrán Lloris (ed.), *Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica en occidente Zaragoza*, 4 a 6 noviembre 1992, (Zaragoza 1995) 31–47.

Paci 2004

G. Paci, San Vittore di Cingoli, *SupplIt* 22, 2004, 153–159.

Paci 2007a

G. Paci, Le iscrizioni della cava romana del Conero, in G. Paci (ed.), *Contributi all'epigrafia d'età augustea. Actes de la XIIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain Macerata 9-11 settembre 2005* (Macerata 2007) 217–246.

Paci 2007b

G. Paci, Marca di cava lunense su una base di statua da *Potentia* nel Piceno, *Epigraphica* 69, 2007, 399–403.

Paci 2008

G. Paci, Le iscrizioni delle mura repubblicane di Sentinum, in: M. Medri (ed.), *Sentinum 295 a.C. – Sassoferrato 2006: 2300 anni dalla battaglia. Una città romana tra storia e archeologia. Convegno Internazionale Sassoferrato 21–23 settembre 2006* (Roma 2008) 235–245.

Paci 2013

G. Paci, Data di incisione, committenza e sistemazione dei Fasti urbisalviensi, in: G.M. Fabrini (ed.), *Urbs Salvia I. Scavi e ricerche nell'area dei Portici e del Tempio della Salus Augusta* (Macerata 2013) 189–197.

Paci 2014

G. Paci, I Fasti consolari di Urbisaglia, in: M. L. Caldelli – G. L. Gregori (eds.), *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo* (Roma 2014) 25–38.

Paci 2015

G. Paci, La politica coloniarica di Roma nell'agro Gallico e nel Piceno nel II sec. a.C. e in particolare in età graccana, in: Y. Marion – F. Tassaux (eds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VIe s. a.C. au VIIIe s. p.C. Actes du colloque international de Rome 4–6 novembre 2013* (Bordeaux 2015) 161–175.

Paci 2017

G. Paci, *Urbs Salvia: le iscrizioni dell'anfiteatro*, in: S. Antolini – S. M. Marengo – G. Paci (eds.), *Colonie e municipi nell'era digitale. Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche. Atti del Convegno di studi Macerata 10–12 dicembre 2015* (Tivoli 2017) 391–457.

Paci – Montali 2011

G. Paci – G. Montali, Un restauro edilizio a Falerone sotto l'imperatore Probo, in: S. Cagnazzi – M. Chelotti – A. Favuzzi – F. Ferrandini Trisi – D. Paola Orsi – M. Silvestrini – E. Todisco (eds.), *Scritti di storia per Mario Pani* (Bari 2011) 347–371.

Paciaroni 1987

R. Paciaroni, Transumanza dal Vissano al Sanseverinate nel secolo XV, *StMacerat* 20, 1987, 263–307.

Pasquinucci 1982

M. Pasquinucci, Studio sull'urbanistica di Ascoli Piceno romana, in: U. Laffi – M. Pasquinucci – E. Gabba (eds.), *Asculum I* (Pisa 1982) 1–147.

Pasquinucci 1987

M. Pasquinucci, La documentazione archeologica e l'impianto urbano, in: L. Polverini – N.F. Parise – S. Agostini – M. Pasquinucci (eds.), *Firmum Picenum I* (Pisa 1987) 95–341.

Percossi Serenelli 2001

E. Percossi Serenelli (ed.), *Potentia. Quando poi scese il silenzio. Rito e società in una colonia romana del Piceno fra Repubblica e tardo Impero* (Milano 2001).

Piangatelli 1960

G. Piangatelli, Un sondaggio nelle Grotte di Sant'Eustachio, in M. Moretti – G. Piangatelli (eds.), *Archeologia settempedana* (San Severino Marche 1960) 35–37.

Piangatelli 1995

G. Piangatelli, *San Severino Marche* (San Severino 19952).

Sisani 2006

S. Sisani, Umbria Marche. Guide archeologiche Laterza (Roma 2006).

Taelman 2017

D. Taelman, Marbles and other stones used as luxury material, in: F. Vermaulen et al. (eds.), The Potenza Valley Survey (Marche, Italy). Settlement dynamics and changing material culture in an Adriatic valley between Iron Age and Late Antiquity (Roma 2017) 194–198.

Vannucci – Busdraghi 1992

S. Vannucci – P. Busdraghi, Il calcare della Porta di Augusto a Fano: identificazione geopetrografica e stato di conservazione, in: F. Milesi (ed.), Fano romana (Fano 1992) 187–194.

Vermeulen et al. 2011

F. Vermeulen – P. M. Destro – P. Monsieur – F. Carboni – S. Dralans – D. Van Limbergen, Scavi presso la porta occidentale di Potentia: notizia preliminare, *Picus* 31, 2011, 169–205.

Vermeulen – Monsieur 2012

F. Vermeulen – P. Monsieur, Le système défensif et la chronologie de la colonie républicaine de Potentia (Marches, Italie), in : M. Cavalieri (ed.), *Industria apium*. L'archéologie: une démarche singulière, des pratiques multiples. Hommages à Raymond Brulet (Louvain 2012) 163–183.

Vinchesi 2015

M. A. Vinchesi, Il marmo lunense: le testimonianze letterarie, in: E. Paribeni – S. Segenni (eds.) *Notae lapicidarum* dalle cave di Carrara (Pisa 2015) 23–31.